

Sottoscrizione elettorale: superato un miliardo di lire

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IL VOTO DEL 7 MAGGIO DEVE BLOCCARE OGNI AVVENTURA REAZIONARIA E AVVIARE UNA SVOLTA DEMOCRATICA

| | |
|--------------------|-----------------|
| DOMENICA 23 APRILE | 1.025.000 copie |
| MARTEDI' 25 APRILE | 930.000 copie |
| DOMENICA 30 APRILE | 1.100.000 copie |

E adesso la grande diffusione del Primo Maggio con un nuovo numero speciale: articoli di Enrico Berlinguer, Luciano Lama. Un inserto speciale, un disegno di Giacomo Manzù per l'Unità

CON IL PCI: PER APRIRE UNA STRADA NUOVA copendo il fascismo, battendo da sinistra la DC

Eccezionale mobilitazione del partito, pieno successo dei comizi, traguardi mai registrati prima nella diffusione della stampa - La DC accentua ancora la sua involuzione a destra in Sicilia preannunciata la fine del centro-sinistra e l'apertura ai fascisti - Chiunque voglia il progresso democratico del paese deve evitare di disperdere il suo voto su formazioni di disturbo

Il voto che conta

SE C'ERA bisogno di ulteriore chiarezza, essa è venuta dai fatti. Quest'ultima settimana ha confermato, attraverso gli avvenimenti, il ruolo che i dirigenti della Democrazia cristiana e i loro portaborraccia hanno voluto assumersi. E' venuta dapprima, il contegno dei dirigenti attuali del nostro paese per il 25 di aprile. Andreotti, presidente del consiglio senza la fiducia delle Camere, ha celebrato la data senza pronunciare mai una esplicita parola di condanna del fascismo. Il Quirinale ha tacitato. Di fronte alla nostra constatazione di un tale silenzio, la presidenza della Repubblica ha creduto di smentirci citando le corone di alloro inviate ai monumenti e un telegramma di risposta all'associazione democristiana dei « Volontari della libertà ».

Ma è stata una smentita peggiore di una conferma. Due corone, un telegramma a una parte sola: non c'è bisogno di commento. L'orientamento dei dirigenti democristiani si è fatto via via più esplicito. Essi erano partiti, nella loro campagna elettorale, con la parola d'ordine: no al fascismo, no al comunismo. Di questa parola d'ordine è una infamia per chi la pronuncia. Essa cerca di mettere sullo stesso piano i fascisti, che hanno portato all'Italia la tirannide, la miseria, la guerra, l'occupazione straniera, la rovina, e i comunisti che sono stati gli oppositori prima al fascismo, quando i democristiani di allora entravano nel primo governo Mussolini, e che sono stati i combattenti più fermi e decisi contro la dittatura. Antonio Gramsci, capo del Partito comunista italiano, è stato ucciso dalla galera fascista; Eugenio Curcio, capo della gioventù comunista, è stato assassinato dagli scherani della repubblicetta di Salò, servi dei nazisti; i comunisti, con un prezzo di sangue senza pari, hanno sollevato la bandiera italiana dal fango in cui i fascisti l'avevano trascinato. Ma i dirigenti democristiani non hanno avuto vergogna di comporre la loro indegna equiparazione. Peggio ancora: quanto più essi sentono quale sia la risonanza dell'appello comunista tra le masse cattoliche, tanto più tutto l'attacco viene portato contro i comunisti e la politica contro i fascisti si riduce alla contesa su chi sia più abile nel combattere i comunisti.

La scelta del 7 maggio viene, dunque, in un momento grave. Non si esce dalla crisi del paese tornando indietro, come vorrebbero i democristiani. L'insistenza dei compagni socialisti sul centro-sinistra è contraria alla lezione dell'esperienza: il centro-sinistra è clamorosamente fallito. L'unica via è quella indicata dai comunisti: un governo di svolta democratica per attuare una profonda riforma economica, sociale e morale del paese. Questa via può essere percorsa. Ma, per farlo, occorre battere i fascisti e occorre duramente sconfiggere da sinistra la Democrazia cristiana. Perciò noi chiediamo un voto fermo, deciso, senza equivoci. Tale è il voto per il Partito comunista italiano.

ne, hanno coperto attentati e squadrecce, hanno contribuito a disperdere le piste nere degli attentati e dei delitti consumati in questi anni in Italia. Guai al nostro paese se non ci fosse l'allarme lanciato dai comunisti. Senza questo allarme già oggi la democrazia costituzionale italiana non esisterebbe più. La legge truffa democristiana del '53, il governo clerico-fascista del democristiano Tambroni nel 1960, le congiure del 1964 e del 1969, senza il baluardo rappresentato dal PCI sarebbero passate. Altro che « allarmismo »! Il nostro allarme è strumento efficace per costruire contro il pericolo, che c'è ed è grave, una barriera insormontabile, una forza unita e unitaria che sventerà ogni attacco alle conquiste dei lavoratori e del paese. I grandi capitalisti e i loro servi fascisti lo sanno: di qui il loro furibondo assalto contro il nostro partito.



A una settimana dal voto, i comunisti dispiegano un eccezionale sforzo di mobilitazione e di orientamento tra le più larghe masse popolari: lo dimostrano il grande successo dei comizi, l'enorme e crescente diffusione dell'«Unità», il moltiplicarsi degli attestati di adesione e di fiducia da parte di uomini di cultura, di giovani, di lavoratori di ogni categoria. L'andamento di tutta la campagna elettorale, con il galoppante spostamento a destra della DC, con l'arroganza autorizzata dei fascisti, con

il pietoso accodamento dei partiti « minori » ai piani di potere dello scudo crociato, dimostra e conferma la necessità di una grande avanzata comunista capace di bloccare ogni pericolo d'involuzione reazionaria e di aprire la prospettiva di una svolta di progresso democratico. L'ultima conferma è di ieri: in Sicilia il fanfaniano Giola si è espresso per l'immediata cacciata dei socialisti dal governo regionale, con la conseguente richiesta di un aperto sostegno fascista. Il carattere radicale

della scelta che sta di fronte al paese, l'esigenza democratica di battere da sinistra la DC escludono, per chiunque voglia mutare le cose, un voto su formazioni equivocate o di disturbo; esigono che il voto si concentri sulla forza più grande e sicura: il PCI. Nella foto: oltre 40 mila persone hanno partecipato venerdì a Genova alla grande manifestazione elettorale con il segretario generale del PCI, compagno Enrico Berlinguer

A PAGINA 2

Negato l'acconto, offerti aumenti irrisori, rifiutata la trattativa

Proteste per la beffa della DC ai pensionati

I sindacati ribadiranno nelle manifestazioni del 1° Maggio la volontà unitaria di portare avanti la vertenza dopo le elezioni - I giudici della Federazione pensionati, ACLI, Alleanza contadini, Confesercenti, Confederazione artigiano - Statali, insegnanti e invalidi civili replicano al governo

Due dirigenti del MSI fra gli attentatori fascisti condannati

Il tribunale di Milano ha inflitto 19 anni di carcere agli otto terroristi fascisti. Sono i promotori del complotto delle cosiddette SAM, di attacchi a sezioni comuniste e a lapidi partigiane. Fra loro è il responsabile dell'organizzazione giovanile milanese, e un altro dirigente provinciale missino. Viene così un'altra volta smascherata la complicità del partito di Almirante con gli atti terroristici. A PAG. 6

Petrucci e soci: assoluzioni preelettorali al malgoverno democristiano

A pochi giorni dalle elezioni, una sconcertante serie di assoluzioni accomuna diversi notabili dc coinvolti negli scandali del sottogoverno: insieme con l'ex sindaco di Roma, Amerigo Petrucci, sono stati assolti i dirigenti dell'Enasarco come pure quelli del Monopolo Tabacchi, direttore Cova in testa. Molti e communi sul campo dei giudici sono al centro dell'opinione pubblica. A PAG. 5

Berlinguer: ci batteremo per serie misure di riforma

Sugli annunci dati ieri dal governo in materia di pensioni il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Le proposte governative in materia di pensioni sono assolutamente insufficienti. Non vi è nessuna effettiva riforma del sistema dei minimi, ci si rifiuta di collegarli al livello medio dei salari e non si va neppure alla immediata equiparazione dei minimi dei lavoratori autonomi con quelli dei lavoratori dipendenti. Le stesse cifre proposte per i minimi sono ancora scandalosamente basse. A ciò si aggiunge il rifiuto di concedere un immediato acconto sui miglioramenti. « Comunque è da ritenere un primo successo dell'azione dei sindacati e della battaglia condotta dal nostro partito su questo tema anche nel corso della campagna elettorale il fatto che il governo sia stato costretto ad annunciare un progetto di legge sia pure tanto inadeguato. Adesso la parola decisiva spetterà al Parlamento. Nei ci batteremo fin dai primi giorni della legislatura per ottenere effettive e serie misure di riforma, sulla base delle proposte contenute nel nostro programma: minimi pari a un terzo dei salari (cioè minimi per tutti oggi di 40 mila lire da aumentare automaticamente secondo gli aumenti dei salari), pensione sociale a 32 mila lire, riliquidazione delle vecchie pensioni, equiparazione completa degli autonomi ai lavoratori dipendenti, chiediamo ai lavoratori e ai pensionati di darci, col loro voto, la forza necessaria per portare al successo questa prima battaglia della prossima legislatura ».

La notizia che la DC ha respinto le richieste del sindacato per pensionati ha suscitato indignazione tra i lavoratori nonostante la clamorosa falsificazione dei fatti inscenata dalla RAI-TV e dalla stampa padronale. In pratica i ministri democristiani hanno rifiutato: 1) il pagamento di un acconto; 2) la decorrenza dei miglioramenti dal 1° gennaio scorso; 3) il metodo della trattativa con i sindacati, pretendendo di imporre il suo punto di vista.

L'unica decisione concreta che il governo ha preso, lo aumento del minimo per i lavoratori « autonomi » da 19 mila 750 a 24.000 lire. E a partire dal luglio ed accoglie solo in minima parte due anni di continue lotte condotte sotto la spinta di quelle organizzazioni contadine, di artigiani e comuniste. Con cui oggi il governo non ha voluto nemmeno trattare e che oggi protestano per l'insufficienza dell'aumento e il metodo seguito.

Le manifestazioni del 1° maggio che si svolgono domani in tutta Italia con un grande raduno unitario a Roma in piazza S. Giovanni, saranno un'occasione per chiarire a milioni di lavoratori la situazione e le prospettive aperte dalla decisione governativa: i sindacati hanno infatti annunciato che porteranno avanti uniti la vertenza col governo che uscirà dalle elezioni.

I ministri della DC, dopo aver rifiutato di discutere, hanno fatto delle promesse che oltre a non avere concretezza nel futuro decideranno gli elettori, sono già state giudicate insufficienti ed inaccettabili dai sindacati. Esse sono: 1) per i minimi, anziché unificazione ad un unico livello, mantenimento delle disparità su quattro livelli: 24.000 (autonomi); 18.000 (pensionati sociali, cioè senza contributi assicurativi 65enni); 30.000 per i 60enni dipendenti; 32.000 per i 65enni dipendenti; 2) aumento del 6 al 40% (quest'ultima percentuale per le pensioni liquidate prima del 1952) in misura variabile, per tutti i pensionati ante-1968.

La DC vuol tornare indietro rispetto alla riforma indotta nel 1960 sotto la pressione delle lotte e del successo elettorale del PCI. La differenza è fra i soldi richiesti ed offerti ma, soprattutto, nel sistema scelto: la DC, offrendo 4 o 5 mila lire d'aumento, si propone di essere efficacemente difeso con i rinnovi contrattuali.

La DC vuol tornare indietro rispetto alla riforma indotta nel 1960 sotto la pressione delle lotte e del successo elettorale del PCI. La differenza è fra i soldi richiesti ed offerti ma, soprattutto, nel sistema scelto: la DC, offrendo 4 o 5 mila lire d'aumento, si propone di essere efficacemente difeso con i rinnovi contrattuali.

(Segue in penultima)



se potete

QUANDO venerdì sera, a « Tribuna elettorale » (moderatore Di Schiena), il segretario del PSDI on. Tanassi ha incominciato a parlare introducendo il dibattito, abbiamo avuto un'impressione che ripetesse stentatamente un testo non suo, che cantasse insomma su parole e musica di Giuseppe Saragat, il quale, conoscendo il suo interprete e la fama di intellettuale che lo circonda, gli aveva preparato una cosetta semplice, elementare, terra terra. Ma non aveva previsto, il senatore a vita, anzi a vite, che Tanassi avrebbe introdotto, di suo, l'uso singolarmente gradevole di cambiare il genere delle parole: dice « giustizia », « riformo », « ambula », « richizzo », « ciela » e via storpando: il tutto con lenta incertezza, perché il dubbio, questa squisita ebbrezza del pensiero, basta scrivere a destra del simbolo Saragat n° 43 (e Tanassi se potete). Quel « se potete » ci pare felicissimo. Dopo le elezioni l'on. Sargentini domanderà agli amici del cui voto non dubita: « E Tanassi? ». Ah no, non ha proprio potuto. In casa mi dicevano: prova, vedrai che in cabina ti riesce invece non ce l'ho fatta, scusami. Ma Sargentini perdona, perché si rende conto che, votato lui, tutte le cose, al mondo, hanno un limite.

Fortebraccio

ALTRE VENTiquATTRO ORE DI SUCCESSI DELLE FORZE DI LIBERAZIONE

Bong Son liberata dalle forze del FNL Cadute le basi Bastogne e Checkmate

SAIGON, 29. Le forze di liberazione hanno conquistato la base « Bastogne » e la « vicina base » « Checkmate », a 19 chilometri da Hue; hanno liberato il capoluogo distrettuale di Bong Son sulla strada numero 2, nella provincia costiera di Binh Dinh; hanno annientato una grossa guarnigione dei fantocci a nord di Kontum e costretto le truppe che di-

fendono l'importante capoluogo degli altipiani centrali ad un nuovo arretramento; hanno conseguito nuovi successi nel delta del Mekong, dove le strutture del programma di pacificazione « stanno di sintebrandosi sotto il peso degli attacchi partigiani, della rivolta delle popolazioni e dell'ammunimento delle milie

Importante delegazione sovietica ad Hanoi

A pag. 19

● i fascisti alla televisione